

di Marco Giani

La spedizione delle azzurre dell'atletica leggera alle Olimpiadi di Berlino 1936 ha da sempre catalizzato i cultori dell'aneddotica sportiva, i quali si sono però troppo spesso focalizzati quasi esclusivamente sulle due stelle di quella nazionale, ossia Ondina Valla e Claudia Testoni, le quali poi per anni, nel corso di varie interviste, sono state costrette a ritornare sulle *vexatae quaestiones* riguardanti la finale degli 80m ostacoli: la deludente prestazione della favorita Testoni (che pure era partita in testa), l'attesa per il verdetto al fotofinish dei giudici di gara, la vittoria "di petto" della Valla. Tutto ciò ha condotto nell'oblio le figure delle loro compagne olimpiche, e degli aneddoti coi quali anch'esse tornarono in Italia: «mio figlio dice sempre "Mamma, tu parli sempre e solo di quelle Olimpiadi". Ha ragione, però, come si fa dimenticare?».

Queste le parole della torinese Fernanda Bullano con. Dobile (1914-2003), la quale aveva iniziato quattordicenne a far atletica, lavorando nel frattempo come addetta alle spedizioni presso la Venchi Unica (azienda torinese dotata, all'epoca, della più forte squadra femminile italiana). In quel 1936 la Bullano vantava già due titoli nazionali nei 100m piani (1934 e 1935), e due nella staffetta 4x100m (1935 e 1936).

Fernanda partecipò alle Olimpiadi proprio come membro della staffetta 4x100, in qualità di terza frazionista: la prima era Lydia Bongiovanni, la seconda Ondina Valla, la quarta ed ultima Claudia Testoni; riserve erano la milanese Franca Agorni e la torinese Gina Duvillard.

Sin dall'agosto del 1934 (Italia - Francia) la Valla, la Testoni e la Bullano facevano stabilmente parte della staffetta azzurra nei meeting internazionali, avendo come quarta compagna la Coselli (nel 1934) o la Michiels (nel 1935). Solo nell'estate del 1936 (nell'incontro Italia - Austria svoltosi a Piacenza il 7 giugno) era stata provata la Bongiovanni (in ripresa, dopo anni di "appannamento") come prima frazionista: le azzurre, con un tempo di 49" 8 avevano battuto di 1 decimo la avversarie austriache.

Se nelle batterie di Berlino queste ultime replicavano il loro 49' 9, rimanendo inevitabilmente fuori dalla finale, le azzurre addirittura abbassavano di un secondo netto il record nazionale, con un egregio 48" 6: nonostante ciò, l'inviato del *Corriere della Sera*, Emilio De Martino, buttava acqua sul fuoco, scrivendo a posteriori che «per questa gara non si avevano speranze, dato lo squilibrio delle componenti la nostra squadra». Si trovava particolarmente fuori forma Lydia Bongiovanni, per

motivi extra-sportivi: al Villaggio Olimpico, infatti, l'aveva raggiunta la notizia della morte del padre, in Italia.

Grazie anche al famoso incidente occorso alla Germania (la caduta del testimone durante il terzo cambio, quello fra Marie Dollinger e Ilse Dörffeldt), le azzurre - posizionate in seconda corsia, e facilmente identificabili nelle foto e nei filmati per la divisa più scura delle avversarie - giunsero ad un insperato quarto posto (48'' 7), un solo decimo di secondo sulle olandesi (48'' 8), recuperate nel corso della gara. Fatale fu la «cattiva partenza» (De Martino) della Bongiovanni, che lasciò l'onere poi di recuperare alle tre compagne successive: fu la Testoni, in particolare, a precedere «con una splendida volata sul traguardo una piccola Olandesina sua avversaria», ossia Lies Koning.

Prima della gara, tuttavia, la torinese Fernanda Bullano fece un incontro di cui ha lasciato testimonianza in due interviste, rilasciate in vecchiaia (nel 1996 e nel 2003) a *La Stampa*: al netto di alcune imprecisioni (come il fatto che durante la propria frazione avrebbe staccato facilmente la celebre Fanny Blankers-Koen, la quale le fonti danno invece come seconda frazionista delle olandesi), l'episodio in questione pare affidabile nella sua interezza, anche perché confermato dalla recente testimonianza (2014) di Gabre Gabric, la lanciatrix anch'essa presente a Berlino.

Prima della finale della staffetta, nel sottopasso dello Stadio Olimpico, la Bullano venne dunque avvicinata da Jesse Owens in persona, il quale «mi coprì le gambe con una coperta ... per tenermi caldi i muscoli e poi al momento del via, da lontano baciò la medaglietta che aveva al collo e con la mano mi soffiò il bacio. Eravamo in Germania e dovetti fare finta di nulla. Se avessi fraternizzato mi avrebbero spedita a casa».

Questo quanto affermato nel 1996: nel 2003, la Bullano aggiunse altri particolari, partendo da quelli riguardanti un precedente incontro: «conobbi Owens, sul campo d'allenamento. Scambiammo quattro parole, un sorriso. Erano altri tempi, non è che fosse così semplice per una ragazza chiacchierare con un ragazzo. Pensi che il villaggio delle atlete distava 39 chilometri da quello maschile». Fernanda e Jesse (che la velocista italiana definiva «un tipo gentile, modesto») si ritrovarono dunque il giorno della finale allo stadio: «piovigginava, la temperatura era tutt'altro che estiva, lui si avvicinò, mi sporse un plaid, disse di metterlo sulle gambe, in modo che i muscoli non si raffreddassero troppo. Con quel gesto di grande gentilezza, allentò un pochino la mia tensione. Mentre entravo in pista sorrisse e mormorò un incoraggiamento. Non l'ho mai più visto».

Per una rassegna di fonti giornalistiche sulla spedizione femminile azzurra alle Olimpiadi 1936 (interviste a Ferdinanda Bullano comprese):
<https://twitter.com/calciatrici1933/status/1051404332321710080>